

Alla commissione per la programmazione economica

Il progetto di Piano '65-'69 presentato dall'on. Giolitti

I punti del programma - Confindustria, Confagricoltura, Concommercio e « bonomiani » lo respingono in blocco - CISL e UIL d'accordo - La CGIL sottolinea che sono state accolte alcune sue impostazioni di politica economica, avanza delle critiche e si riserva un giudizio definitivo

« I soldi per finanziare questa programmazione andati a chiedere alla Russia ». Così si è espresso il vice presidente della Confindustria Mattei, respingendo nel modo più completo e netto il piano quinquennale per il 1965-'69, presentato dal ministro Giolitti alla commissione nazionale per la programmazione economica riunitasi sabato scorso. La riunione si è tenuta a nemmeno ventiquattrore dalle dimissioni del Governo: è stato però ugualmente un atto politico e rilevante. E' di più, soprattutto perché sul Piano ufficialmente formulato si sono manifestate significative posizioni delle organizzazioni rappresentate nella commissione.

so gli impieghi sociali (tale è considerata anche l'edilizia). Tra gli altri impieghi si considerano, nel quinquennio, investimenti di 3.900 miliardi per l'agricoltura. Si prevede l'istituzione di Enti di sviluppo per alcuni casi previsti di diritto di esproprio. 15.900 miliardi sono previsti per l'industria (esclusa la abitazioni e le ferrovie). Per l'industria viene fissato come obiettivo di fondo la creazione di un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro, dei quali il 40-45 per cento ubicati nel Mezzogiorno. Per il settore distributivo si propone un intervento pubblico con l'istituzione di una società finanziaria statale che faciliti l'associazionismo.

Il Piano quinquennale per il periodo 1965-'69 doveva essere portato in Consiglio dei ministri entro luglio e presentato in Parlamento assieme ai provvedimenti legislativi connessi, in primo luogo quello relativo all'urbanistica. Riassumiamo schematicamente il documento di 120 cartelle presentato dall'on. Giolitti.

METODI DELLA PROGRAMMAZIONE. Questa è probabilmente la parte che ha suscitato le maggiori ire della Confindustria. Dopo aver fissato particolari obiettivi dell'industria a partecipazione statale per assicurarne una funzione di propulsione, il Piano stabilisce alcuni obiettivi per i privati. Le grandi imprese private — afferma il Piano — quelle cioè le cui decisioni possono influire sensibilmente sulla destinazione e ripartizione delle risorse, dovranno comunicare i loro programmi di investimento agli organi del Piano. Progettando, ai fini dell'acceleramento della loro conformità agli obiettivi del programma e delle necessarie determinazioni in fatto di politiche delle infrastrutture, degli incentivi e del credito. Viene anche proposta l'istituzione di una commissione di vigilanza sulle parti per azioni, posta alle dipendenze del comitato interministeriale per la programmazione economica. Per le piccole e medie industrie non si prevedono obiettivi partimmediati una politica di localizzazione che stili il sorgere di nuove industrie e impedisca processi di congestione delle iniziative economiche e degli insediamenti nelle altre. Per l'agricoltura: razionalizzazione dei metodi produttivi, ristrutturazione degli ordinamenti fondiari, eliminazione delle rendite monopolistiche nel commercio dei prodotti agricoli; 5) Eliminazione delle posizioni di controllo privato del mercato.

FINALITÀ GENERALI. Gli obiettivi generali del Piano vengono così fissati: 1) Eliminazione delle deficienze esistenti nelle condizioni dell'abitazione e nell'assetto urbanistico; 2) Assicurazione di un sistema di sicurezza sociale esteso a tutta la popolazione e adeguamento al livello di un paese civile dei seguenti settori: sanità, istruzione, attività culturali, formazione professionale, ricerca scientifica; 3) Assicurazione di vigilanza sul sistema di trasporti (ferrovie, attrezzature aeree e portuali); 4) Eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate mediante una politica di localizzazione che stili il sorgere di nuove industrie e impedisca processi di congestione delle iniziative economiche e degli insediamenti nelle altre. Per l'agricoltura: razionalizzazione dei metodi produttivi, ristrutturazione degli ordinamenti fondiari, eliminazione delle rendite monopolistiche nel commercio dei prodotti agricoli; 5) Eliminazione delle posizioni di controllo privato del mercato.

ORGANI DELLA PROGRAMMAZIONE. E' prevista la unificazione dei vari comitati interministeriali che agiscono in campo economico e la creazione di un istituto della programmazione organicamente facente parte del ministero del Bilancio. Viene sollecitata l'approvazione dell'ordinamento regionale. Si afferma che la programmazione e riforma della pubblica amministrazione dovranno procedere di pari passo.

SALARI. A questo proposito il piano così, testualmente, si esprime: 1) L'aumento dei salari non può essere meccanicamente subordinato alla produttività, che non ne è un dato, ma una variabile, la quale può essere appunto modificata dal programma economico ed entro certi limiti può essere spinto in alto dalla stessa pressione salariale; 2) I sindacati debbono essere chiamati a partecipare alla formazione del programma, in una qualche forma, ad una attuazione; 3) Il programma economico costituirà un quadro di riferimento per le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali, la cui azione è e deve restare libera ed autonoma, ma al tempo stesso deve essere messa in condizione di svolgersi e regolarsi sulla base di un'esatta e tempestiva conoscenza degli obiettivi e dei vincoli di compatibilità del programma di sviluppo economico perseguito dal governo.

FINANZA PUBBLICA. Viene proposta l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo economico. Quanto alla politica fiscale si sollecita la riforma proposta dalla commissione ministeriale che terminò i suoi lavori nel 1962. Il programma economico economico si propone la unificazione delle imposte dirette erariali e comunali, quale primo passo verso un'imposta unificata progressiva sul reddito.

In questo punto del piano la politica dei redditi (ossia la subordinazione del salario preventivamente accettata dai sindacati) appare abbandonata almeno nella formulazione più volte avanzata dal governo Moro. Nella concezione del Piano invece lo Stato che accentrerebbe gli strumenti atti a regolare l'andamento dei consumi, delle retribuzioni e dei profitti attraverso — afferma il Piano stesso — l'uso della politica tributaria, la regolamentazione delle vendite a rate, « ed eventualmente spostando parte degli oneri sociali dalle imprese ai lavoratori o viceversa ». La concezione che è alla base di questo piano e le formulazioni che ne derivano, appaiono, evidentemente, una discussione critica.

Nel corso della riunione di sabato scorso — dopo una introduzione dell'on. Giolitti — hanno preso la parola i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. La Confindustria — come abbiamo riferito all'inizio — ha attaccato tutta l'impostazione del Piano, i suoi obiettivi e i suoi metodi. Contrarie si sono pronunciate anche la Concommercio, la Confagricoltura e la « bonomiana ».

IMPIEGO DELLE RISORSE. Il Piano passa poi ad elencare la suddivisione delle risorse finanziarie, prevedendo uno spostamento verso gli impieghi sociali (tale è considerata anche l'edilizia). Tra gli altri impieghi si considerano, nel quinquennio, investimenti di 3.900 miliardi per l'agricoltura. Si prevede l'istituzione di Enti di sviluppo per alcuni casi previsti di diritto di esproprio. 15.900 miliardi sono previsti per l'industria (esclusa la abitazioni e le ferrovie). Per l'industria viene fissato come obiettivo di fondo la creazione di un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro, dei quali il 40-45 per cento ubicati nel Mezzogiorno. Per il settore distributivo si propone un intervento pubblico con l'istituzione di una società finanziaria statale che faciliti l'associazionismo.

La CGIL — assente per una lieve indisposizione il compagno Novella — era rappresentata dal compagno Andriani. Egli ha letto una dichiarazione nella quale si esprime una impressione ricavata da una sommaria lettura del Piano. In esso la CGIL trova accolte alcune delle proposte formulate in relazione al rapporto Saraceno e questo — si afferma — è un dato interessante; tuttavia il quadro generale nel quale esse sono state inserite è tale da suscitare le più sensibili riserve. La CGIL — conclude la dichiarazione — è pronta, non appena la situazione politica lo consentirà, a riprendere e ad approfondire questo discorso, giacché resta immutato il suo impegno di battersi per la realizzazione di una programmazione democratica e delle riforme di struttura che essa comporta. La CISL e la UIL hanno dichiarato la loro adesione di massima al Piano.

Braccianti e mezzadri verso grandi scioperi nazionali

Nelle elezioni di C.I. CGIL: vittoria nel gruppo Solvay. Successo anche alla Polimer di Terni. CISL e UIL perdono voti.

Le prime elezioni di commissioni interne nel settore chimico, a pochi giorni dalla firma del nuovo contratto di lavoro, hanno confermato il peso determinante del sindacato unitario che nei complessi della SOLVAY ha visto accresciuta la propria forza rappresentanza, mentre alla POLYMER la FILCEP-CGIL ha mantenuto saldamente le proprie posizioni, nonostante l'attacco concentrato e insidioso del padronato e degli altri sindacati. Nelle aziende della Solvay, dell'Aniene e della SACOM, nonostante l'alta percentuale raggiunta lo scorso anno la CGIL è passata globalmente, tra gli operai, dal 75 al 76,92%, con un aumento di 193 voti, mentre tra gli impiegati il successo è stato ancora più marcato: dal 27,35 al 34,49%.

Ed ecco, nel complesso, i risultati, riguardanti gli stabilimenti di Rosignano, Aniene, e S. Carlo, quello SACOM e quello di Ponte Ginori. In parentesi i dati dell'anno scorso. Votanti 2852 (2630) - CGIL 2050; 76,92% (1857 75%); CISL 212; 7,93 (non presente); UIL-Indip. 136; 5,10% (260; 10,56%); CISNAL 257; 9,64% (344; 13,90%). I seggi risultano così ripartiti: CGIL 16, CISL 1, UIL 1, CISNAL 3.

Alla Polymer Montecatini di Terni, come abbiamo detto innanzi, la lista della FILCEP-CGIL ha riportato 630 voti e il 40,2%, mantenendo così le posizioni dell'anno precedente. Grossa sconfitta, invece, quella registrata dalla CISL che perde 200 voti, raccogliendo appena 372 suffragi e il 23,87%. L'UIL mantiene la percentuale dello stesso anno con 245 voti e il 16,27%. La CISNAL, da canto suo, ha visto accresciuti i propri voti, 298 per la cronaca, un centinaio di più rispetto all'anno scorso, risultato, tuttavia, ben distante da quelli ottenuti negli anni precedenti. Questo aspetto negativo delle elezioni va attribuito al malcontento e al disorientamento di una parte dei lavoratori per le vicende connesse alla firma del nuovo contratto di lavoro, ritenuto insufficiente. La CISNAL ha, infatti, giocato la sua carta di maggioranza diffondendo un volantino in cui affermava di rifiutare la firma del contratto. Di lì a poche ore, invece, si verificava tutto il contrario. La CISNAL firmava il contratto.

Nell'altro caso, della Solvay e della Polymer, i risultati esprimono un giudizio negativo dei lavoratori verso quei sindacati che hanno voluto concludere la vertenza contrattuale a tutti i costi, accentuandone i limiti e le insufficienze. Le affermazioni della CGIL, sostenute da una manifestazione critica alle elezioni, che la CISL e la UIL hanno operato nel corso della vertenza contrattuale e a quelle che queste organizzazioni perseguono sul piano generale. La CGIL che, invece, ha firmato il contratto illustrando obiettivamente i limiti e ponendo l'esigenza di miglioramento con l'azione costante dei lavoratori ha visto riconosciuto il suo ruolo decisivo e unitario.

Va segnalata, infine, l'affermazione che la FILCEP-CGIL ha ottenuto anche fra gli impiegati mentre CISL e UIL registrano anche fra questa categoria (come alla Polymer) un forte arretramento.

Da domani scioperi aziendali dei poligrafici. Ferrovieri e postelegrafonici riprendono la lotta. Occupata la De Angeli Frua.

CHIEDONO CONTRATTI E RIFORME



Braccianti e coloni di Brindisi durante la grande manifestazione per i contratti e la riforma agraria.



I braccianti di Barietta sfilano per le vie del centro chiedendo la riforma del collocamento.

Mobilitati i mezzadri

Battaglia in Sicilia per i nuovi riparti

Minacce mafiose al segretario della Camera del Lavoro di Carini - Manifestazione operai-contadini a Siracusa

Unanime richiesta Annullare l'ispezione alla Lega Cooperative

La solidarietà dell'Alleanza Contadini

Una vasta ondata di proteste si è sollevata contro l'arbitraria inquisizione su atti e attività della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue, ad opera della polizia Tributaria.

La natura sindacale e non economica della organizzazione avrebbe dovuto mettere al riparo la Lega da siffatte manifestazioni persecutorie, adottate, fra l'altro, su istigazione del gruppo dirigente della bonomiana, appoggiato da ben noti elementi della DC. L'ispezione — di cui anche i deputati del PSIUP Curti, Ceravolo e Passoni, dopo quelli del PCI, hanno chiesto l'annullamento — costituisce un grave precedente volto a dare modo al potere esecutivo di intervenire sulle organizzazioni sindacali e politiche. Sabato, durante i lavori della commissione centrale per le cooperative, il rappresentante della Lega Iv Gherpelli ha denunciato la ispezione della Tributaria e ha chiesto l'intervento del ministro del Lavoro per la cessazione di quest'azione lesiva dei diritti di libertà di un'organizzazione sindacale del movimento cooperativo riconosciuta dalla legge.

Sospesa la trebbiatura

Teramo: manifestano i mezzadri

TERAMO, 28. I mezzadri hanno deciso — seguendo l'esempio di altre province — la sospensione delle operazioni di trebbiatura fino al 5 luglio. Prima di questa scadenza, il 3 luglio, la categoria parteciperà allo sciopero nazionale ma la lotta per l'applicazione di nuovi principi contrattuali è, ormai, un fatto quotidiano e il riparto aumentato del 5% ne costituisce soltanto l'aspetto più urgente.

Di questa lotta quotidiana è stata espressione la manifestazione di zona che ha avuto luogo nel centro di Atri.

I mezzadri — ha affermato il compagno Guerra nel comizio — intendono sbloccare la rigidità che gli agrari oppongono alla contrattazione, si avvarranno perciò dei principi sanciti dalla legge approvata al Senato per applicarli e migliorarli, non accetteranno quindi più i vecchi riparti e si avvarranno fino dal raccolto granario del nuovo diritto di aumentare del 5 per cento la propria quota di riparto e comunque di avere una quota mai inferiore del 58%; non accetteranno di pagare alcuna spesa a misura superiore alla metà; esigeranno di disporre senza alcun limite della loro quota di prodotti ed utili; riconosceranno unicamente le decisioni con essi concordate preventivamente.

« Questa battaglia — ha inoltre affermato l'oratore — supera gli aspetti contingenti proprio perché è la condizione di ogni ulteriore passo avanti verso più avanzate conquiste contrattuali che portino ad una più equa remunerazione, a rendere concreto il diritto di parità al lavoro femminile, al pieno esercizio dell'autonomia iniziata contadina nella produzione, negli investimenti e sul mercato ».

A Oristano contadini in piazza

ORISTANO, 28. Oltre mille coltivatori diretti e pastori provenienti da tutta la provincia di Cagliari, Oristano e Nuoro hanno manifestato oggi in piazza Eleonora d'Arborea. La situazione è estremamente critica: a Oristano l'applicazione della legge sull'equo canone ha provocato 800 ricorsi (che la magistratura non esamina) mentre vi sono frequenti sfratti di affittuari. Il compagno Prevostini, presidente dell'Unione contadini e pastori, ha quindi chiesto una nuova maggioranza al governo della Regione e nazionale, capace di modificare le strutture dell'agricoltura araba. Al termine ha avuto luogo un corteo.